

SUPPLEMENTI

Immagini controverse

Casi studio e prospettive di ricerca su un patrimonio culturale potenzialmente conflittuale



IL CAPITALE CULTURALE
Studies on the Value of Cultural Heritage

eum

Rivista fondata da Massimo Montella

Il capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage
Supplementi n. 19, 2025

ISSN 2039-2362 (online)
ISBN cartaceo 979-12-5704-038-3
ISBN PDF 979-12-5704-039-0

© 2010 eum edizioni università di macerata
Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttori / Editors in chief Patrizia Dragoni, Pietro Petraraoia

Co-direttori / Co-editors Nadia Barrella, Fulvio Cervini, Alexander Debono, Stefano Della Torre, Giovan Battista Fidanza, Pierpaolo Forte, Borja Franco Llopis, Angelo Miglietta, Christian Ost, Tonino Pen-carelli, Giuliano Volpe

Coordinatore editoriale / Editorial coordinator Maria Teresa Gigliozi

Coordinatore tecnico / Managing coordinator Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale / Editorial board Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozi, Emanuela Stortoni

Comitato scientifico / Scientific Committee Sergio Barile, Simone Betti, Ivana Bruno, Riccardo Lattuada, Anne Lepoittevin, Federico Marazzi, Ilaria Miarelli Mariani, Raffaella Morselli, Haude Morvan, Federica Muzzarelli, Paola Paniccia, Giuseppe Piperata, Pio Francesco Pistilli, Massimiliano Rossi, Maria Luisa Saviano, Valentina Sessa, Andrea Torre, Ludovico Solima

Editors Alice Devecchi, Concetta Ferrara, Costanza Geddes da Filicaia, Alessio Ionna, Chiara Mariotti, Enrico Nicosia, Alessandro Serrani, Carmen Vitale, Marta Vitullo

Web <http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>, email: icc@unimc.it

Editore / Publisher eum edizioni università di macerata, Corso della Repubblica 51 – 62100 Macerata, tel. (39) 733 258 6081, fax (39) 733 258 6086, <http://eum.unimc.it>, info.ceum@unimc.it

Layout editor studio editoriale Oltrepagina

Progetto grafico / Graphics +crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA
Rivista riconosciuta CUNSTA
Rivista riconosciuta SISMED
Rivista indicizzata WOS
Rivista indicizzata SCOPUS
Rivista indicizzata DOAJ
Inclusa in ERIH-PLUS

Introduzione.

Immagini controverse: eredità del passato, urgenze del contemporaneo e futuro inclusivo

Giuseppe Capriotti*, Alice
Devecchi**

1. *Tre progetti: passato, presente, futuro*

Questo supplemento monografico della rivista “Il capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage” raccoglie i frutti di due progetti di ricerca in qualche modo legati. Il primo è un progetto annuale di ateneo, finanziato dall’Università di Macerata, intitolato *Co-Ima - Controversial Images. A Framework for an Inclusive and Interdisciplinary Approach to Transcultural Heri-*

* Professore Associato di Storia dell’arte moderna, Dipartimento di scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo, Università di Macerata, piazzale L. Bertelli 1, 62100 Macerata, e-mail: giuseppe.capriotti@unimc.it.

** Assegnista di ricerca, Dipartimento di scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo, Università di Macerata, piazzale L. Bertelli 1, 62100 Macerata, e-mail: alice.devecchi@unimc.it.

Anche se il testo è stato concepito in accordo dai due autori, Giuseppe Capriotti è responsabile dei paragrafi 1, 2 e 4, mentre Alice Devecchi ha redatto il paragrafo 3. I due curatori del volume ringraziano tutto il team di ricerca di Co-Ima, tutti partecipanti alle mobilità del KA171, e, in particolare, Michela Romagnoli e Sara Zuzolo per il loro vigile contributo culturale e amministrativo.

tage e conclusosi con un convegno, dallo stesso titolo, realizzato alla Biblioteca Statale di Macerata tra il 17 e il 18 giugno 2024¹. Lo scopo principale di questo progetto è stato quello di identificare strategie efficaci per affrontare e gestire “immagini controverse”, le quali ritraggono gruppi sociali, di genere, sessuali e religiosi razzializzati e minoritari (ebrei, musulmani, turchi, neri, donne, ecc.) in diversi ambiti culturali e mediatici. Il progetto intendeva dunque rispondere ad una sfida di portata globale, interrogando un presente già multietnico e multireligioso nella prospettiva di un futuro che sarà sempre più transculturale. Un ulteriore fine del progetto era saggiare una tematica e creare un gruppo di ricerca che potesse rispondere alla progettazione europea. Il secondo progetto, *KA171-HED - Mobility of higher education students and staff supported by external policy funds*, è un Erasmus+ ancora in corso fino al giugno del 2026². Questo progetto di mobilità sta portando avanti azioni didattico-educative con un focus specifico sui beni culturali, sul valore dell’educazione artistica e della creatività, e sulla produzione artistica delle aree geografiche coinvolte nella mobilità, ovvero Macerata (in Italia) e Kilifi e Nairobi (in Kenya). Lo scopo di queste azioni è rafforzare il senso di comunità al fine di una maggiore partecipazione e coinvolgimento di attori locali alle pratiche di riconoscimento della vasta gamma di valore del patrimonio culturale materiale e immateriale, sulla linea delle direttive della Convenzione di Faro. Nella prospettiva di uno scambio tra pari, con un approccio post-coloniale, si intende dunque condividere strategie di valorizzazione sociale ed economica dei beni culturali e della produzione artistica di aree geografiche del Global South e di aree periferiche europee, tenendo conto della dialettica centro-periferia (in chiave locale e globale). Specifiche azioni didattico-educative sono inoltre condotte con il fine di aumentare la consapevolezza del ruolo politico e sociale della produzione artistica in specifici contesti: arte come strumento di emancipazione sociale per i ceti subalterni; arte come strumento per creare dibattito intorno a controversi temi sociopolitici; arte al centro di progetti di rigenerazione urbana; arte come linguaggio di espressione e comunicazione transculturale.

Questi due progetti sono stati l’occasione per costituire, o in molti casi semplicemente rafforzare, un gruppo di ricerca che ha ottenuto un cospicuo finanziamento per un HORIZON-TMA-MSCA-SE (Marie Skłodowska-Curie Staff Exchanges), intitolato *CIRCE - InClusive valorIsation model foR Controversial cultural hEritage in the Mediterranean Harbours and beyond*, che partirà nel gennaio 2026³. Il focus di questo nuovo progetto è il patrimonio culturale controverso (o potenzialmente controverso) che, nelle odierni società multculturali, può suscitare dibattiti a causa della sua associazione con

¹ <<https://www.unimc.it/it/unimc-comunica/events/2024/immagini-controverse>>, 20.09.2025; Rucci 2025.

² <<https://sfbct.unimc.it/it/ricerca/european-projects-1/ka-107>>, 20.09.2025.

³ <<https://cordis.europa.eu/project/id/101235092>>, 20.09.2025.

conflitti storici, comunità marginalizzate e narrazioni contese. Dal momento che questo patrimonio, a causa della mancanza di strategie coerenti per la sua identificazione, interpretazione e gestione, può essere minacciato da distorte o insufficienti rappresentazioni o dalla cancellazione, il progetto CIRCE intende affrontare questa sfida attraverso l'elaborazione di un modello di valorizzazione interdisciplinare e co-creato, volto a promuovere approcci inclusivi, partecipativi e decoloniali alla gestione del patrimonio culturale controverso. Lo scopo ultimo del progetto è trasformare questo patrimonio da fonte di divisione a risorsa culturale condivisa, capace di favorire inclusione e dialogo. Attraverso la collaborazione di artisti e il coinvolgimento delle comunità, ancora nell'ottica della Convenzione di Faro, il progetto intende promuovere nuove modalità di narrazione e visualizzazione di questo patrimonio, garantendone una conservazione responsabile e una reinterpretazione significativa nei mutevoli contesti globali.

2. *Immagini controverse: l'urgenza del contemporaneo e l'eredità del passato*

Il lavoro sulle immagini controverse parte da un'urgenza del contemporaneo. I movimenti Black Lives Matter (cominciato nel 2013, ma divenuto di attenzione globale nel 2020 a seguito dell'assassinio di George Floyd) e Rhodes Must Fall (iniziato nel 2015 e finalizzato alla rimozione della statua di Cecil Rhodes dal campus dell'Università di Cape Town) hanno riaccesso il dibattito sulla legittimità dei monumenti dedicati a personaggi storici controversi per il loro coinvolgimento nella tratta atlantica o nelle attività coloniali. La discussione a livello internazionale si è spesso concentrata sugli "idoli caduti" del XIX e del XX secolo, legati al colonialismo e ai regimi totalitari, come ad esempio la statua di Edward Colston a Bristol o i monumenti nazifascisti⁴. Questa controversia ha toccato forse più marginalmente l'Italia, anche se alcuni monumenti in spazi pubblici hanno suscitato proteste (come le numerose azioni contro la statua di Indro Montanelli a Milano o contro il memoriale dedicato al viceré dell'Africa Orientale Italiana, Rodolfo Graziani, ad Affile, Roma)⁵. Poiché sia negli Stati Uniti che in Europa la discussione ha riguardato anche opere letterarie classiche, moderne e contemporanee, che presentano immagini sessiste, misogine, antisemite e razziste⁶, così come il cinema e la televisione, è evidente che il nocciolo della questione non dovrebbe essere limitato ai presunti vincoli della cosiddetta *cancel culture*⁷, ma risiede invece in

⁴ von Tunzelmann 2021.

⁵ Montanari 2024; Parola 2022.

⁶ Si veda ad esempio il dibattito sulle *Metamorfosi* di Ovidio: Kahn 2005.

⁷ Maifreda 2022; Vesperini 2022; Ng 2022; Bettini 2023.

quello che da oramai decenni viene definito il “potere delle immagini” nella sua più ampia accezione⁸. In linea con la recente letteratura sui *visual studies*, si considerano infatti immagini non solo i dipinti, le statue e i disegni (ed ogni altra immagine che abbia supporto mediale fisico), ma anche le immagini mentali, letterarie o linguistiche, che rivelano una complessa relazione tra rappresentazione, rapporti di potere e realtà⁹.

In tutto il supplemento la questione delle immagini controverse è affrontata con un approccio interdisciplinare, postcoloniale e intersezionale che intreccia riflessione teorica e azioni pratiche, in una prospettiva di lunga durata che va dalla prima età moderna all'età contemporanea. Infatti, benché i dibattiti sul patrimonio controverso (con diversi slittamenti semantici definito anche difficile, dissonante, contesto¹⁰) si siano spesso concentrati sugli idoli del colonialismo e dei regimi totalitari, non sono mancati dibattiti pubblici anche sul patrimonio medievale e della prima età moderna, che può anch'esso suscitare controversie discusse in maniera accesa sulla stampa. Alcuni esempi saranno sufficienti. Dopo l'attacco terroristico del 2015 al giornale satirico francese Charlie Hebdo, la raffigurazione di Maometto all'inferno, nella cappella Bolognini decorata tra il 1410 e il 1420 da Giovanni da Modena nella chiesa di S. Petronio a Bologna, è finita nel mirino dell'ISIS e la chiesa stessa divenuta un obiettivo sensibile¹¹. La moschea-cattedrale di Cordova in Andalusia, costruita sul luogo di una chiesa cristiana e trasformata in cattedrale dopo la “reconquista”, è ancora oggi un monumento contesto tra cristiani e musulmani¹². La pala d'altare con la famiglia del banchiere ebreo Da Norsa sotto il trono della Vergine, realizzata nel XV secolo a seguito di una terribile vicenda ed ora esposta nella chiesa di S. Andrea a Mantova, è stata al centro di un acceso dibattito cittadino, quando nel 1998 un amministratore locale cattolico propose il suo trasferimento al Museo Diocesano, in quanto veicolo di messaggi esplicitamente antiebraici¹³. Come ricostruisce efficacemente Maria Luisa Ricci in questo supplemento, prima e dopo il Black Lives Matter, anche il Monumento dei Quattro Mori di Livorno è stato oggetto di discussioni con proposte di trasferimento al museo.

Se da un lato c'è la tendenza a discutere l'opportunità di rendere visibile o meno questo patrimonio, oppure a valutare la rimozione o lo spostamento di opere controverse, dall'altro esiste, soprattutto in Italia, un atteggiamento inverso,

⁸ Freedberg 2009.

⁹ Mitchell 1987; Mitchell 2017; Pinotti, Somaini 2016; Cometa 2020.

¹⁰ Tunbridge, Ashworth 1996; Macdonald 2008; Maifreda 2022.

¹¹ Il dibattito sull'opera ha chiamato in causa in maniera alquanto discutibile anche la cosiddetta *cancel culture*: <<https://www.cdt.ch/societa/quel-maometto-allinferno-che-resiste-alle-minacce-e-alla-cancel-culture-314088>>, 20.09.2025.

¹² <<https://medium.com/@pianoblanco22/hidden-in-plain-sight-islamophobia-in-the-mosque-cathedral-of-c%C3%B3rdoba-controversy-fe9135fad544>>, 20.09.2025.

¹³ <<https://www.joimag.it/mantovano-ebraico/>>, 20.09.2025. Cfr. Minervino 1998.

basato principalmente sull'indifferenza e sulla disattenzione, provocato da una generale inconsapevolezza che si traduce in una diffusa incapacità di riconoscere il carattere potenzialmente offensivo di alcune immagini. Si tratta in un certo senso di una incapacità di riconoscere la propria privilegiata "bianchezza", che opera come norma invisibile, data per scontata, nelle culture visive, nei media e nell'immaginario¹⁴. Un ruolo speciale è stato svolto sicuramente dalle immagini del passato coloniale italiano. La memoria storica di questo periodo è stata sostituita da narrazioni patinate e autoassolutorie che descrivono gli italiani come un popolo di colonizzatori congenitamente buoni¹⁵. Proprio per questo motivo l'Italia contemporanea è costellata da una straordinaria ricchezza di immagini controverse (monumenti, lapidi, targhe commemorative, dipinti, film, romanzi, pubblicità, parole, toponimi) che non parlano più alla vasta cittadinanza. Tuttavia, i cambiamenti vissuti dalla società italiana negli ultimi decenni, con un sensibile incremento di componenti multietniche al suo interno, hanno portato alla ribalta un pubblico nuovo e significativamente diverso, al quale quelle immagini parlano chiaro e, spesso, riecheggiano dolorosi ricordi di violenza, discriminazione e sottomissione. Il problema riguarda ovviamente in primo luogo le comunità affette, ovvero le vittime, ma impatta anche sui carnefici e sui loro discendenti, come dimostra ad esempio la polemica suscitata da un pannello della mostra *Africa. Le collezioni dimenticate* (che in questo supplemento viene recensita), ove Cesare Maria De Vecchi, governatore della Somalia e quadru-mviro della marcia su Roma, viene definito come uno che "ricorreva a soprusi come punizioni corporali e lavoro coatto", suscitando le lamentele del bisnipote Cesare De Vecchi, alle quali è seguita la sostituzione del pannello¹⁶. Tali problemi non riguardano solo il patrimonio coloniale, ma coinvolgono anche quello della prima età moderna, nel quale sfilano immagini di ebrei, musulmani, donne e neri rappresentati in maniera peggiorativa. La mostra *L'invenzione del colpevole. Il 'caso' di Simonino da Trento, dalla propaganda alla storia* (tenutasi al Museo Diocesano di Trento tra il 2019 e il 2020), che ha raccontato in maniera lucida un terribile episodio di antigiudaismo di cui è stata responsabile la Chiesa¹⁷, ha creato moltissime polemiche, ha ricevuto moltissimi attacchi e critiche non solo dalla destra cattolica e si è conclusa con le dimissioni della curatrice del museo diocesano Domenica Primerano¹⁸.

¹⁴ hooks 1992; Dyer 1997; Puwar 2004.

¹⁵ Del Boca 2006; Petrovich Njegosh, Scacchi 2012.

¹⁶ <<https://resistenzeincirenaica.com/2023/12/12/il-museo-si-scusa-con-il-bisnipote/>>, 20.09.2025.

¹⁷ Primerano 2019.

¹⁸ <<https://www.ladige.it/cultura-e-spettacoli/2021/10/11/i-retroscena-delle-dimissioni-di-primerano-la-mostra-sul-simonino-gli-attacchi-della-destra-e-il-gelido-silenzio-del-vescovo-tisi-1.3020398>>, 20.09.2025; <<https://www.finestresullarte.info/attualita/trento-le-dimissioni-di-domenica-primerano-museo-diocesano-tridentino-direttore-economista>>, 20.09.2025.

Proprio per questo motivo, il supplemento si apre con alcuni saggi che affrontano immagini o questione controverse nella prima età moderna: Ivana Čapeta Rakić riconosce il significato antiebraico degli affreschi della chiesa di San Giorgio a Lovran, in Istria, analizzando in particolare la ricezione delle immagini attraverso l'interpretazione dei graffiti incisi dai fedeli, i quali lasciano sulle figure ritenute negative delle scritte di natura offensiva in glagolitico, l'antica lingua croata; Germano Maifreda propone un'analisi degli aspetti visuali della segregazione fisica degli ebrei nell'Italia moderna, evidenziando come la ghettizzazione non abbia impedito l'interazione spaziale quotidiana tra individui ebrei e cristiani e lo sviluppo indipendente degli insediamenti ebraici e delle loro espressioni culturali ed estetiche; il saggio di Sara Lorenzetti sulla rappresentazione del "ratto" nella letteratura del Seicento, che restringe il campo alla scrittura delle donne e prende in considerazione in particolare le prospettive assunte da Margherita Sarrocchi e Margherita Costa, dimostra la forza di un tema costitutivo di numerosi miti e leggende fondative della tradizione occidentale, spesso trasmesso in discorsi che ne hanno edulcorato la componente di violenza, in una galleria di "immagini contese", su cui si basa un canone culturale di matrice patriarcale; dal saggio di Luca Domizio sul diario di Nicola Bonaccorsi emerge un Mediterraneo che unisce e divide allo stesso tempo, al cui interno si sono incontrate e scontrate società e culture, anche attraverso immaginari controversi, e che per questo diviene un luogo speciale per riflettere sulla percezione e presenza dell'alterità nel secondo Settecento, ragionando sul fenomeno della guerra di corsa, sulla sua rilevanza e sulla minaccia barbaresca; il saggio di Paolo Ronzoni indaga le numerose illustrazioni che, nei libri di esplorazione sull'Africa centro-orientale circolati in Italia fra gli anni '70 e gli anni '90 del XIX secolo, raffiguravano mercanti di schiavi e africani schiavizzati, i quali andavano a creare uno sfaccettato *corpus* iconografico della schiavitù africana vista da occidentali del tardo Ottocento, dal quale emergono alcuni stereotipi legati alla rappresentazione delle popolazioni africane, anche nella centralità della condanna della schiavitù: l'infantilismo dei cosiddetti «selvaggi», la crudeltà ancestrale degli schiavisti arabi, l'alternanza fra ripugnanza e attrazione per le donne africane.

3. Immagini controverse: strategie di interpretazione, nuovi paradigmi di fruizione, sfide pedagogiche, co-creazione e dialogo

Il problema delle immagini controverse si traduce, nella pratica, in estese difficoltà di gestione degli oggetti che ne sono portatori. A fronte di un incremento della sensibilità verso tematiche fino a qualche decennio fa relegate ai margini del discorso pubblico, le istituzioni preposte alla tutela e valorizzazione del patrimonio culturale si trovano a dover sostenere una nuova sfida, che è

quella di garantirne la fruizione non offensiva ad un pubblico sempre più ampio e plurale senza rinunciare a trasmetterne i significati originali. La forchetta tra esporre e rimuovere il patrimonio controverso è ampia e contiene una serie di possibilità intermedie, tra cui il noto «retain and explain» adottato dal governo britannico nel 2023, in una guida che delinea i passaggi che coloro che hanno incarico di custodire monumenti pubblici, statue, memoriali controversi dovrebbero intraprendere. Le linee guida affermano che rimuovere un bene culturale che è diventato oggetto di controversia limiterebbe la comprensione delle parti dissonanti, scomode della nostra storia. In breve, eliminare la dissonanza non cancellerebbe i fatti che ne sono all'origine. Nella guida si legge¹⁹:

There are times when a commemorative heritage asset in a public space depicts people or events that we might disapprove of today. On some occasions, this disapproval may result in calls for the commemorative heritage asset to be removed or relocated. Government policy is that these commemorative heritage assets should remain *in situ*.

In caso di richiesta di rimozione dei “beni commemorativi” la guida fornisce un piano in cinque fasi. La prima fase prevede la raccolta di prove storiche basate sulla percezione che dell’evento o personaggio rappresentato si aveva all’epoca della produzione dell’opera, oltre che notizie certe sulla proprietà. Le fasi successive prevedono l’avvio di un esame più approfondito del bene, e un processo di consultazione con le parti interessate e le comunità di interesse, fino alla decisione finale, da parte di chi custodisce il bene, su come spiegarlo correttamente. La rimozione non è contemplata come soluzione, neanche quando essa sia richiesta all’esito della consultazione con le comunità affette, o «communities of implication»²⁰, cioè composte dai soggetti che risultano coinvolti o in qualche modo implicati, in senso etico, in determinati prodotti culturali.

La *policy* «retain and explain» è applicata ai soli monumenti nello spazio pubblico. Per quanto ambiziosa, essa esclude dalla sua azione i beni culturali esposti in modo permanente o temporaneo all’interno di musei e collezioni, nonché il patrimonio intangibile. Inoltre, zone d’ombra evidenti si manifestano sia sulle modalità in cui le comunità vengono consultate sia sulle strategie per mettere in atto l’imperativo dell’«explain». La stessa definizione di come siano composte le comunità citate sopra è un argomento delicato e lascia aperta la questione di chi abbia il potere di deciderlo. L’estensione progressiva della nozione di patrimonio da conservare²¹, sia materiale che immateriale, ha favorito

¹⁹ <<https://www.gov.uk/government/publications/guidance-for-custodians-on-how-to-deal-with-commemorative-heritage-assets-that-have-become-contested/guidance-for-custodians-on-how-to-deal-with-commemorative-heritage-assets-that-have-become-contested>>, 26/09/2025.

²⁰ Lehrer 2023, p. 68.

²¹ Clark 2000; Fairclough 2009; Heinich 2009.

un cambiamento dinamico nell'*authorised heritage discourse*²² – dunque nelle modalità in cui si stabilisce cosa è patrimonio culturale e cosa no – evidente nella pluralizzazione delle comunità e degli stakeholder coinvolti, così come nelle funzioni del patrimonio. Sono dunque questi aspetti (aprire il confronto con i soggetti implicati su oggetti e immagini controverse; far emergere invece che nascondere gli aspetti scomodi di un oggetto culturale contestualizzandolo, spiegandolo e facendo in modo che esso non venga travolto da un odio cieco e distruttivo; educare alla fruizione del patrimonio dissonante come occasione di dibattito, scambio, esercizio critico che non elimina il conflitto ma lo pone alla base di un'idea di democrazia agonistica²³) che vengono variamente discussi nella seconda e terza sezione del supplemento. Axel Klausmeier focalizza l'attenzione sul caso dell'East Side Gallery (ESG) di Berlino. Nata nel 1990 come riappropriazione artistica del Muro subito dopo la sua caduta – e oggi monumento vincolato – la ESG pone sfide conservative legate non solo al degrado dei materiali, ma soprattutto alla preservazione e trasmissione dello spirito di libertà ritrovata che le ha dato origine, oggi percepito solo come una risonanza lontana quando non strumentalizzato e reinterpretato per alimentare conflitti attuali. La ESG è portatrice di valori controversi che, come tali, possono offrire opportunità di dialogo aperto ed esercizio critico sul concetto stesso di democrazia. Laura Stagno affronta la questione del patrimonio controverso o “difficile” attraverso il prisma di un'esperienza specifica e recente: una mostra dedicata alla rappresentazione dell'alterità islamica nella Genova moderna, curata dall'autrice e da Daniele Sanguineti. La mostra ha analizzato le immagini “smontandone” le componenti, allo scopo di comunicare i significati stratificati nel loro contesto storico, confermando che le mostre aumentano la consapevolezza su questo patrimonio scomodo, ma evidenziando altresì sfide come la scarsità di fonti interne alle comunità rappresentate e la necessità di approcci partecipativi più ampi. Marta Vitullo propone un'analisi della circolazione dei modelli artistici e iconografici legati al fascismo e alla figura di Mussolini nella cittadina marchigiana di Corridonia, evidenziando anche come il locale museo possa giocare un ruolo nella rilettura critica e partecipata di un patrimonio culturale controverso. Maria Paola Scialdone ricostruisce, con approccio warburghiano, la genealogia dell'uso dell'iconografia winckelmanniana nella rivista *La difesa della razza* (1938-1943), dimostrando come la manipolazione consapevole delle immagini, attraverso il fotomontaggio modernista, ne abbia distorto le intenzioni rappresentative originali, contribuendo a creare un “museo immaginario del razzismo”, fondato su stereotipi che si sono radicati nella coscienza collettiva. Maria Luisa Ricci analizza il dibattito sui monumenti contestati emerso dopo le proteste del 2020, evidenziando

²² Smith 2006.

²³ Mouffe 2005, 2013.

come in Italia l'attenzione si sia rivolta soprattutto al fascismo e al colonialismo, mentre le rappresentazioni della schiavitù mediterranea – salvo il caso dei Quattro Mori a Livorno – restino ai margini del discorso pubblico. Patrizia Dragoni mostra come, nel dopoguerra, UNESCO e ICOM abbiano utilizzato collezioni ed esposizioni come strumenti di diplomazia culturale, attraverso l'esposizione e circolazione di immagini controverse, anche di forte impatto emotivo, con l'ambizione che l'istituzione museale diventasse lo spazio ideale per costruire un immaginario visuale che promuovesse la coesione sociale, i diritti e una pace duratura. Stephen Muoki Joshua e Wanyenda Leonard Chilimo trattano il caso dei *Murang'a Murals*, dipinti murali di Elimo Njau nella cattedrale Saint James all Martyrs a Mombasa (Kenya), che raffigurano episodi della vita di Gesù e riflettono il conflitto tra arte e religione africana ed europea durante il colonialismo in Africa orientale. Commissionati come risposta alla rivolta dei Mau Mau, essi trasmettono un messaggio sulla lotta per identità e rappresentazione ed evidenziano le tensioni tra nazionalismo, fede e cultura, sottolineando l'importanza dell'inclusività interculturale nella formazione di nuove identità.

È opportuno inoltre fare una distinzione tra il patrimonio culturale sedimentato, già riconosciuto ed oggetto di tutela, e la produzione artistica contemporanea che tratta memorie o temi delicati e potenzialmente conflittuali, e che rappresenta – auspicabilmente – il patrimonio culturale delle future generazioni. Nel primo caso, la legittimità delle azioni di tutela e valorizzazione viene messa in discussione a causa dei contenuti o dei modi di rappresentazione; nel secondo, l'insindacabile arbitrio dell'artista su come e cosa rappresentare non esaurisce il potenziale offensivo delle immagini in senso ampio. Il saggio di Giuseppe Capriotti esplora come il pittore keniota Peter Ngugi integri elementi del patrimonio culturale Swahili con codici visivi profondamente contemporanei e globali, per affrontare temi di libertà amorosa e diritti delle minoranze di genere e sessuali in Kenya. Il *kanga*, coloratissimo indumento tradizionale, principalmente femminile, indossato o sventolato orgogliosamente tra le braccia da silhouette nere maschili, proiettate su fondi monocromi e senza profondità, diventa un coraggioso e poetico atto politico, immagine del desiderio di una nazione che rispetta le tradizioni, ma può aprirsi a un futuro più inclusivo.

Se è vero che «il patrimonio è ovunque, contemporaneamente – nei notiziari, nei film, nel mercato – in tutto, dalle galassie ai geni»²⁴, giova qui includere la riflessione proposta da Tatiana Petrovich Njegosh che, con una prospettiva comparata tra Italia e Stati Uniti e incrociando gli studi sulla visualità con gli studi critici sulla razza, prende in considerazione il ruolo giocato dal colore della pelle come marcitore razziale nelle forme televisive di razzismo inconsu-

²⁴ Lowenthal 1998, p. xx.

pevole attraverso l'analisi del *blackface* nella trasmissione italiana *Tale e quale show* (RAI 1, 2017-2020).

Indipendentemente dalla sua qualità “artistica”, il patrimonio controverso (talvolta contestato, talvolta celebrato acriticamente) influisce chiaramente sul presente e plasma il futuro in modo perturbante, soprattutto perché mancano un reale dibattito pubblico e progetti partecipativi che coinvolgano le comunità nell'affrontare questioni spinose. Il supplemento dà conto della necessità di esplorare strategie per coinvolgere le comunità implicate in processi di co-creazione, facendo leva sulle capacità creative e immaginative degli artisti, sul potenziale educativo veicolato dal lavoro per immagini, e sul dialogo come strumento democratico *par excellence*. Alice Devecchi considera il caso della Bosnia ed Erzegovina che, negli ultimi trent'anni, ha assistito ad un discutibile processo di monumentalizzazione della memoria la quale, nella società già profondamente divisa dal conflitto degli anni '90, ha contribuito ad alimentare l'odio etnico e i nazionalismi. In questo contesto, una parte consistente degli artisti bosniaci ha assunto la responsabilità di mettere in discussione il concetto tradizionale di monumento, adottando pratiche partecipative volte a condividere l'elaborazione di memorie dolorose con le comunità implicate. Giulia Avanza analizza i “sites of perpetrators” come patrimonio controverso attraverso il caso del Museo “Casa delle Foglie” di Tirana, ex sede della Sicurezza di Stato albanese. Del museo viene illustrato l'approccio educativo e didattico, sottolineando quanto i luoghi di commemorazione di eventi tragici possa offrire opportunità di sviluppare pensiero critico nelle giovani generazioni. Il contributo di Rosita Deluigi, Miriam Cuccu e Francesca Mondin presenta i risultati dei focus group del progetto Co-Ima, che hanno discusso il concetto di “immagine controversa” attraverso il confronto con oggetti ambigui. I gruppi di dialogo hanno favorito l'espressione di diversi punti di vista e l'ampliamento di categorie artistiche, sociali e culturali, evidenziando il valore pedagogico di spazi di riflessività critica e di reciprocità collettiva. La possibilità di ascoltare e raccontare narrazioni plurali, anche divergenti e contrastanti contribuisce a decentralizzare lo sguardo dominante, a mettere in discussione le regole consolidate che operano nel campo della visualità, a costruire una comunità di fruizione più aperta e a trovare un linguaggio comune inclusivo e transculturale.

4. Conclusione

Il supplemento si chiude con quattro recensioni di libri e mostre che sono state oggetto di riflessione aperta nel corso del progetto Co-Ima o che ne hanno stimolato le attività. Il volume di Mattia Guidetti, recensito da Francesca Astarita, è dedicato ad immagini controverse davvero singolari, ovvero agli

standardi ottomani esposti come trofei di guerra nelle chiese delle Marche. Nel ricostruire la loro storia nella prima età moderna, l'autore non dimentica di analizzare come l'interesse storiografico per le singole vicende di queste bandiere si sia riaccesso nel Novecento, «retoricamente per avviare un sentimento anti-turco in occasione della guerra italiana in Libia del 1911»²⁵. Si riattivano dunque intenzionalmente sopiti sentimenti antiturchi per favorire l'interventismo, mediante la celebrazione di standardi che testimoniano passate vittorie, le quali devono ora essere rinnovate. L'autore dimostra come la ricerca storica locale venga utilizzata in maniera nefasta a Fano, a Urbino e a Osimo, divenendo un punto di riferimento per tutta la nazione: il sacrificio offerto nelle guerre contro l'Impero Ottomano, che ora ostacola le mire espansionistiche italiane in Cirenaica e Tripolitania, è un esempio per la guerra coloniale italiana in suolo libico ed in un certo senso la giustifica e legittima.

Le altre recensioni segnalano mostre e i loro rispettivi cataloghi. La mostra torinese *Africa. Le collezioni dimenticate*, recensita da Michela Cannone, ha riportato alla luce oggetti delle collezioni sabaude e del Museo di Antropologia ed Etnografia dell'Università di Torino legati all'espansione italiana in Africa, restituendone contesti e provenienze (missioni, esplorazioni, amministrazione coloniale) e affrontando temi come la schiavitù e la tratta dei neri. In questo modo ha reso visibile la genealogia coloniale di materiali a lungo naturalizzati come semplici reperti etnografici. Al tempo stesso ha innescato un confronto istituzionale su decolonizzazione e restituzioni, anche grazie a interventi di artisti contemporanei, e ha alimentato un dibattito pubblico (con consensi e critiche) che ha contribuito a rimettere al centro dell'agenda culturale il colonialismo italiano, costringendo musei e visitatori a rinegoziare narrazioni, responsabilità e pratiche espositive. Recensita da Mariaceleste Di Meo, la mostra madrilena *El espejo perdido* ha illustrato come i cristiani di Spagna hanno rappresentato e «immaginato» ebrei e conversos tra il 1285 e il 1492. La mostra è stata aperta al Prado il 10 ottobre 2023, a tre giorni dall'attentato di Hamas del 7 ottobre, pur essendo un progetto pianificato da tempo. Benché tale apertura, «tempestiva» per caso e senza volerlo, abbia portato subito il pubblico a riflettere sulle radici storiche del presente odio antiebraico, la lunga storia del popolo ebraico non può essere ridotta a quella dello stato di Israele e agli esiti sanguinari della politica nefasta di Benjamin Netanyahu.

L'ultima mostra, che viene recensita da Anna Biagetti, è stata allestita agli Uffizi di Firenze ed è stata dedicata al periodo fiorentino di Aby Warburg e al laboratorio dell'Atlante. Tale esposizione è stata latamente il modello per la mostra intitolata *Immagini Controverse. Libri e immagini dal fondo Buonaccorsi della Biblioteca Statale di Macerata*, allestita, insieme agli studenti del corso di Management dei beni culturali dell'Università di Macerata, alla Biblioteca

²⁵ Guidetti 2023, p. 212.

Statale di Macerata tra il 17 giugno e il 17 luglio 2024²⁶. Tutti i libri che erano esposti nelle bacheche della mostra, molti dei quali illustrati, fanno parte del cosiddetto fondo Buonaccorsi della Biblioteca Statale di Macerata, acquisito dal ministero nel 1978. La raccolta libraria, originariamente conservava nella villa Buonaccorsi di Potenza Picena, è lo specchio degli svariati interessi della famiglia. Molti libri sono dedicati alla storia e ai costumi degli arabi, dei turchi e dell'Impero ottomano; altri riguardano invece la storia dei Cavalieri di Malta, i nemici per eccellenza di turchi e barbareschi (le reggenze nordafricane). La presenza di questi volumi è legata al fatto che molti cadetti della famiglia, a partire dal Settecento, superate oramai le tre generazioni di nobiltà richieste dall'ordine, vennero accettati come cavalieri²⁷. Seguendo il modello warburghiano della mostra sulle *Metamorfosi* di Ovidio del 1927²⁸, la selezione di libri esposta nelle bacheche dialogava con le riproduzioni fotografiche di opere spiegate in cinque pannelli tematici: la sottomissione del nemico turco, il prestigio dei Buonaccorsi legato ai Cavalieri di Malta, l'autunno dell'Impero ottomano, il punto di vista cristiano sugli ebrei, i modelli mitici utilizzati per costruire la perfetta moglie. Le immagini con cui si affrontano questi temi, selezionate includendo anche opere del territorio marchigiano e maceratese, raffigurano in maniera peggiorativa, o lontana dalla nostra sensibilità, l'alterità religiosa, etnica o di genere: turchi e neri sottomessi e schiavizzati, turchi violenti e assassini, ebrei umiliati e vessati, donne rapite e stuprate. Sono dunque immagini controverse, parte di un patrimonio culturale scomodo, utile ad attivare discussioni su problemi ancora irrisolti del nostro presente: moderne forme di schiavitù, islamofobia, razzismo, antisemitismo, misoginia.

In conclusione, gli studi raccolti in questo supplemento mostrano che solo de-costruendo gli stereotipi e riconoscendo il valore della differenza è possibile immaginare un mondo transculturale e pacifico, oltre i confini materiali e invisibili. Per questo è necessario accrescere la consapevolezza dei pregiudizi e del razzismo che attraversano le nostre società, lavorare per superare tali confini, e riconoscere il ruolo dell'arte e delle immagini nella costruzione di categorie razziali e imperialistiche ancora attive nella nostra contemporaneità, così da contribuire alla risoluzione dei conflitti sociali e promuovere una convivenza inclusiva. Un ruolo decisivo spetta agli approcci dal basso, ricorrenti in molti saggi, ispirati a un'educazione attiva centrata sulla co-creazione di percorsi partecipativi di riflessione e di azione culturale all'interno delle comunità e del loro specifico tessuto sociale.

²⁶ La mostra, a cura di Giuseppe Capriotti e Massimiliano Stravato, è stata realizzata con la collaborazione degli studenti della laurea magistrale in Management dei beni culturali dell'Università di Macerata (a.a. 2023-2024): Benedetta Alessandrelli, Francesca Astarita, Anna Biagetti, Mariateresa Campana, Alessia Castagna, Riccardo De Vecchis, Federica Fabi, Silvia Taricani. La realizzazione grafica dei pannelli è stata affidata a Maria Bocelli.

²⁷ Capriotti 2021; Capriotti 2024.

²⁸ Cieri Via 2024.

Tali processi, tuttavia, non possono prescindere dalla ricerca storica, che ci aiuta a leggere con maggiore lucidità il presente e a emanciparlo dall'eredità di un passato ingombrante, orientandoci verso azioni capaci di generare scenari sociali e culturali migliori e più inclusivi. Allo stesso tempo, questo tipo di indagini può offrire linee guida per conciliare il rispetto dei gruppi razzializzati con l'insegnamento, nelle scuole e nelle università, dei capolavori antichi e moderni, artistici e letterari, che li rappresentano in modo sconveniente.

Riferimenti bibliografici / References

- Bettini M. (2023), *Chi ha paura dei Greci e dei Romani. Dialogo e cancel culture*, Torino: Einaudi.
- Capriotti G. (2021), *The image of the Turkish Slave in a peripheral area of the Pontifical States: the case of the cycle of Villa Buonaccorsi in Potenza Picena, in Lepanto and Beyond. Images of Religious Alterity from Genoa and the Christian Mediterranean*, a cura di L. Stagno, B. Franco Llopis, Louvain: Louvain University Press, pp. 279-303.
- Capriotti G. (2024), *Retratos de Ciudades Porturarias e Historias de Esclavos, Turcos, Corsos y Jesuitas. El Diario de Viaje de Nicola Bonaccorsi (1762-1779)*, in *Un Mar de Objectos, un Mar de Personas. El Mediterráneo en las Edades Media y Moderna*, a cura di B. Franco Llopis, F.J. Moreno Díaz del Campo, Granada: Editorial Universidad de Granada, pp. 109-132.
- Cieri Via C. (2004), *Un'idea per le Metamorfosi di Ovidio*, in *Lo sguardo di Giano: Aby Warburg fra tempo e memoria*, a cura di C. Cieri Via, P. Montani, Torino: Nino Aragno Editore, pp. 305-343.
- Clark K. (2000), *Informed conservation: Understanding historic buildings and their landscapes for conservation*, London: English Heritage.
- Cometa M. (2020), *Cultura visuale. Una genealogia*, Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Del Boca A. (2006), *Italiani, brava gente? Un mito duro a morire*, Vicenza: Neri Pozza.
- Dyer R. (1997), *White*, London: Routledge.
- Fairclough G. (2009), *New heritage, an introductory essay – People, landscape and change*, in, *The heritage reader*, a cura di G. Fairclough, R. Harrison, J. H. Jameson Jr., & J. Schofield, London: Routledge, pp. 297-312.
- Freedberg D. (2009), *Il potere delle immagini. Il mondo delle figure: reazioni e emozioni del pubblico* (1989), Torino: Einaudi.
- Guidetti M. (2023), *Trofei turcheschi sulla frontiera adriatica. Oggetti ottomani nella Marca pontificia, 1684-1723*, Roma: Viella.
- Heinich N. (2009), *La fabrique du patrimoine. De la cathédrale à la petite cuillère*, Paris: Éditions de la Maison des Sciences de l'Homme.

- hooks b. (1992), *Black looks: race and representation*, Boston: South End Press.
- Kahn M. (2005), *Why Are We Reading Ovid's Handbook on Rape? Teaching and Learning at a Women's College*, London and New York: Routledge.
- Lehrer E. (2023), *From "Heritage Communities" to "Communities of Implication"*, in *My Museum, a Museum about Me: Curatorial Dreams for the Kraków Ethnographic Museum*, a cura di E. Lehrer, R. Sendyka, Kraków: Jagiellonian University Press, pp. 65-80.
- Lowenthal D. (1998), *The heritage crusade and the spoils of history*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Macdonald S. (2008), *Difficult Heritage. Negotiating the Nazi Past in Nuremberg and Beyond*, London and New York: Routledge.
- Maifreda G. (2022), *Immagini contese. Storia politica delle figure dal Rinascimento alla cancel culture*, Milano: Feltrinelli.
- Minervino F. (1998), *Portate via quel dipinto dalla chiesa. È antisemita*, in «Corriere della Sera», 25 marzo, p. 33.
- Mitchell W.J.T (2017), *Pictorial Turn. Saggi di cultura visual*, Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Mitchell W.J.T. (1987), *Iconology: image, text, ideology*, Chicago: The university of Chicago press.
- Montanari T. (2024), *Le statue giuste*, Roma-Bari: Laterza.
- Mouffe C. (2005), *On the political*, London: Routledge.
- Mouffe C. (2013), *Agonistics: Thinking the world politically*, London: Verso.
- Ng E. (2022), *Cancel Culture. A Critical Analysis*, New York: Palgrave Mcmillan.
- Parola L. (2022), *Giù i monumenti? Una questione aperta*, Torino: Einaudi.
- Petrovich Njegosh T., Scacchi A., a cura di (2012), *Parlare di razza. La lingua del colore tra Italia e Stati Uniti*, Verona: ombre corte.
- Pinotti A., Somaini A. (2020), *Cultura visuale. Immagini, sguardi, media, dispositivi*, Torino: Einaudi.
- Primerano D., a cura di (2019), *L'invenzione del colpevole. Il 'caso' di Simonino da Trento dalla propaganda alla storia*, catalogo della mostra (Museo Diocesano di Trento, 13 dicembre 2019 - 14 settembre 2020), Trento: Museo Diocesano Tridentino.
- Puwar N. (2004), *Space Invaders: Race, Gender and Bodies Out of Place*, Oxford: Berg.
- Rucci B. (2025), *L'arte che divide: le immagini controverse tra storia e nuove sensibilità*: <<https://ricercamag.it/immagini-controverse/>>, 20.09.2025.
- Smith L. (2006), *Uses of heritage*, London: Routledge.
- Tunbridge J.E., Ashworth G.J. (1996), *Dissonant Heritage: The Management of the Past as a Resource in Conflict*, Chichester: Wiley.
- Vesperini P. (2022), *Que faire du passé? Réflexions sur la «cancel culture»*, Paris: Fayard.
- von Tunzelmann A. (2021), *Fallen Idols*, London: Headline.

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttori / Editors in chief
Patrizia Dragoni, Pietro Petrarroia

Co-direttori / Co-editors
Nadia Barrella, Fulvio Cervini, Alexander Debono, Stefano Della Torre,
Giovan Battista Fidanza, Pierpaolo Forte, Borja Franco Llopis, Angelo
Miglietta, Christian Ost, Tonino Pencarelli, Giuliano Volpe

A cura di / Edited by
Giuseppe Capriotti, Alice Devecchi

Testi di / Texts by
Francesca Astarita, Giulia Avanza, Anna Biagetti, Michela Cannone,
Ivana Čapeta Rakić, Giuseppe Capriotti, Wanyenda Leonard Chilimo,
Miriam Cuccu, Rosita Deluigi, Alice Devecchi, Mariaceleste Di Meo,
Luca Domizio, Patrizia Dragoni, Stephen Muoki Joshua, Axel Klausmeier,
Sara Lorenzetti, Germano Maifreda, Francesca Mondin, Tatiana Petrovich
Njegosh, Maria Luisa Ricci, Paolo Ronzoni, Maria Paola Scialdone,
Laura Stagno, Marta Vitullo

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

eum edizioni università di macerata



ISSN 2039-2362